

Omelia
nella Messa di ordinazione presbiterale di
p. Mario Pellegrino
(Marsala - Chiesa madre, 03 novembre 2018)
[XXXI domenica T.O. - anno B]

1. Gli anni della vita pubblica del Signore Gesù sono contrassegnati da una serie continua di incontri con persone che gli pongono gli interrogativi più diversi. Chiunque gli si avvicina non riesce a rimanere indifferente davanti alla sua persona, ai suoi gesti, alle sue parole. Senza volerlo, il Figlio di Dio spinge alcuni dei suoi ascoltatori a mettersi in discussione; altri, invece, mossi da intendimenti meno nobili, cercano pretesti per attaccarlo e metterlo in difficoltà, con risultati scadenti, peraltro.

Lo scriba di questa pagina di Marco sembra appartenere alla prima categoria; in lui non traspare alcuna malizia, piuttosto egli desidera una risposta autorevole per evitare di aver corso invano, come direbbe Paolo, nel suo itinerario di fede, illuminato dalla Parola. E anche la risposta di Gesù, nel tono e nei contenuti sembra avvalorare l'impressione che si tratti un uomo retto che vuole conoscere tutta la verità per vivere in modo coerente con essa. Assecondando il desiderio del pio israelita, il Maestro riunisce insieme i due dettami di Deuteronomio (6,4-5) e Levitico (19,18) e dà pienezza e compimento al cuore della rivelazione anticotestamentaria. Infatti, amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutta la forza non è un comandamento separabile dal comandamento dell'amore del prossimo. Parafrasando il testo di *Mt* 19,6, si potrebbe osservare che con Gesù non ci sono più due comandamenti, ma uno solo, che nessuno può dividere. È un inno all'amore in pienezza che si innalza fino a Dio e che a partire da Lui dà senso all'amore verso i propri simili. Anzi, appellandoci al testo di *Gen* 1,26-27, proprio il comandamento dell'amore esalta la somiglianza con sé che Dio ha voluto quando ha creato l'uomo e la donna, culmine dell'opera creativa. In effetti, l'amore verso il prossimo è riconoscere in lui l'immagine di Dio, stando alle parole stesse di Gesù: «tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt* 25,40).

Anche tu, Mario, un giorno, come l'antico scriba, hai sentito dentro di te un'inquietudine e hai posto, a tua volta, al Signore la domanda: qual è per me il comandamento grande che mi deve cambiare la vita? E la risposta ti è venuta chiara e irresistibile: se mi ami davvero, lascia tutto e seguimi; non temere, ti indicherò io in chi amarmi.

E come lo scriba si complimentò con il Maestro per la risposta esauriente ricevuta che lo appagava nelle sue aspettative, così anche tu hai capito bene il senso delle parole a te rivolte e contento, senza tentennamenti, ti sei incamminato per la via dell'amore.

Per la verità, avresti potuto dare un senso più domestico alla tua chiamata, pensando alla vita consacrata o al ministero presbiterale nella nostra Chiesa locale, o comunque nel nostro Paese. E forse qualcuno questa suggestione te l'ha insinuata. Ma tu hai dato retta a un'esigenza più forte e impegnativa. Hai percepito la voce degli ultimi, dei poveri, degli emarginati che ti chiedevano amore nel nome del Signore. E questo grido ha sovrastato le parole di chi ti prospettava alternative meno ardue. L'amore per chi è senza voce e dimenticato, riflesso dell'amore che ti

consacra a Dio in modo esclusivo nell'istituto religioso "Missionari Comboniani del Cuore di Gesù", fa già parte della tua vita, nel servizio che ha caratterizzato il tuo ministero diaconale.

2. La seconda lettura ha rapito il nostro sguardo verso Gesù, sacerdote sommo ed eterno, che è sempre vivo per intercedere in favore di quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio (cfr *Eb* 7,25). Quel Gesù che, non ritenne un tesoro geloso l'essere Dio (cfr *Fil* 2,6), non ha considerato un privilegio neppure l'essere sacerdote, intercessore «apostolo e pontefice» (*Preghiera di ordinazione*) per i suoi fratelli secondo la carne, ma ha reso «partecipi della sua missione i suoi Apostoli consacrando nella verità», ai quali furono aggregati dei «collaboratori nel ministero per annunziare e attuare l'opera della salvezza» (*Preghiera di ordinazione*). Il prefazio canta questa verità, evidenziando nel ministero presbiterale la forma del servizio in mezzo al popolo di Dio pellegrinante nel tempo, a immagine dell'eterno sacerdote, servo obbediente.

La dignità presbiterale per il ministero, nella ininterrotta successione apostolica, vengono trasmessi a te, Mario, attraverso l'imposizione delle mani del vescovo e la preghiera di ordinazione, condivisa con il presbiterio. E proprio il Cristo servo deve essere il modello a cui tu devi conformare la tua esistenza di ministro sacro, avendo sempre presenti gli impegni che ti sei solennemente assunto durante questa celebrazione «come fedele cooperatore dell'ordine dei vescovi nel servizio del popolo di Dio, sotto la guida dello Spirito Santo»; come ministro della Parola «nella predicazione del Vangelo e nell'insegnamento della fede cattolica»; come ministro dei divini misteri; come uomo di preghiera strettamente unito a Cristo (*Rito di ordinazione*).

Infine, la tua vocazione missionaria qualificherà particolarmente la tua collaborazione all'ordine episcopale nell'annuncio del Vangelo, mediante la predicazione della vita e della parola affinché esso «con la grazia dello Spirito Santo, fruttifichi nel cuore degli uomini, e raggiunga i confini della terra» (*Preghiera di ordinazione*).

E chiudo con un pensiero del Santo Papa Paolo VI, tratto dall'omelia in occasione del suo 50° di sacerdozio. Era rivolto ai neo ordinati presbiteri, te lo propongo in forma singolare: «lo Spirito Santo, vivificante e potente, viene in te non solo, come in altri sacramenti, per abitare in te, ma per abilitarti a compiere determinate operazioni, proprie del sacerdozio di Cristo, a renderti suo ministro efficace, a fare te stesso veicolo della Parola e della Grazia, modificando così la tua persona, in modo, che essa possa non solo rappresentare Cristo, ma altresì agire in certa misura come Lui, per una delega che stampa un "carattere" indelebile nel tuo spirito, e a Lui ti assimila, come *alter Christus*. [...] Tu intuisce i rapporti che nascono da questa tua elezione: rapporti con Dio, con Cristo, con la Chiesa, con l'umanità. Tu comprendi quali doveri di preghiera, di carità, di santità, scaturiscono dalla tua ordinazione sacerdotale. Tu intravedi quale coscienza dovrai continuamente formare in te stesso per essere pari all'ufficio di cui sei investito. Tu capisci con quale mentalità spirituale e umana dovrai guardare il mondo, con quali sentimenti e con quali virtù esercitare il tuo ministero, con quale dedizione e quale coraggio consumare la tua vita in spirito di sacrificio unito a quello di Cristo» (*Omelia* del 17 maggio 1970, solennità di Pentecoste).

Siano rese grazie a Dio Padre per il dono che in Mario fa alla Chiesa, alla nostra Chiesa locale, all'Istituto dei Missionari Comboniani e alla famiglia Pellegrino.

Rendiamo grazie a Cristo Signore per l'amore di cui ricolma la nostra Chiesa, chiamata a rinvigorire la sua missionarietà evangelizzata ed evangelizzante.

Allo Spirito Santo chiediamo di ravvivare in tutti noi l'amore per i poveri e gli ultimi e di confermarci Chiesa che annuncia, vive e testimonia il Vangelo e la civiltà dell'amore.